

## PERCHÉ QUESTO LIBRO?

Chi volesse condurre oggi una ricerca bibliografica sulle sostanze psichedeliche, si troverebbe di fronte ad una mole impressionante di testi, e sarebbe quasi tentato di credere che sull'argomento è stato da tempo scritto tutto lo scrivibile.

Eppure la letteratura esistente su queste sostanze è relativamente recente, ed ha il suo *boom* a partire dagli anni Sessanta. Paradossalmente dagli anni in cui l'LSD (e a ruota tutti gli altri composti allucinogeni) venne messo fuori legge. Nei primi anni Sessanta gli psicologi americani Timothy Leary, Richard Alpert e Ralph Metzner, insieme ad un gruppo di studenti dell'Università di Harvard, iniziarono esperimenti che ben presto attirarono l'attenzione della *Federal Drug Administration*. Nel 1963 Timothy Leary fu costretto ad abbandonare l'insegnamento e fondò la *League for Spiritual Discovery* che praticamente diede inizio negli Stati Uniti alla cosiddetta Era Psichedelica.

Ma l'interesse del mondo scientifico (sarebbe forse più corretto parlare di certo mondo scientifico) verso le sostanze psichedeliche non nasce certo negli Anni Sessanta: sono trascorsi ormai quasi 150 anni da quando, nel 1855, **Ernst von Bibra** pubblicò *Die Narkotischen Genussmittel und der Mensch*, che può a ragione essere considerato il primo libro in assoluto dedicato alle piante psicoattive, ponendo le basi non solo della psicofarmacologia, ma anche dell'etnobotanica e della psicologia dei popoli. Sotto il termine "narcotici", von Bibra comprendeva l'oppio, lo stramonio, il caffè, il tabacco e l'*Amanita muscaria*.

Nello stesso periodo appaiono anche i due volumi di James F. Johnston, *The Chemistry of Common Life* (Edimburgo, 1853-1855), e pochi anni dopo, nel 1860, un altro interessante lavoro interdisciplinare, *The Seven Sisters of Sleep*, del micologo inglese Mordecai Cubit Cooke.

Mezzo secolo dopo von Bibra, e direttamente ispirato al suo lavoro, vede la luce un testo storicamente molto importante, *Die menschlichen Genussmittel* (1911), di Carl Hartwich.

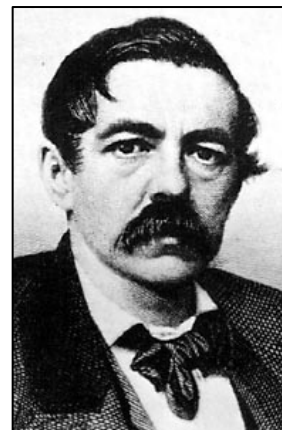
Questo voluminoso trattato prendeva in considerazione con precisione e rigore interdisciplinare, una trentina di piante psicoattive, citandone numerose altre. Facendo notare che il lavoro pionieristico di von Bibra era ormai superato poiché mezzo secolo prima (ai tempi di von Bibra) le ricerche botaniche e chimiche erano appena iniziate, affermava, un po' presuntuosamente e molto ottimisticamente, che ormai tali studi potevano considerarsi praticamente conclusi.

Negli anni Venti la prima grande svolta: nel 1924 viene pubblicato *Phantastika. Die betäubenden und erregenden Genussmittel* di **Louis Lewin**, testo fondamentale che fu presto tradotto in molte lingue.

Tra Lewin e gli Autori citati in precedenza vi fu però il lavoro di William Safford, un etnobotanico statunitense abbastanza controverso per i suoi numerosi errori di identificazione (ad esempio negò sempre che i funghi sacri messicani fossero mai esistiti, e che i Cronisti spagnoli li confusero col *peyote*), ma che contribuì in maniera determinante ad attirare l'attenzione del mondo scientifico sull'importanza culturale delle piante psicoattive e soprattutto ad aprire le porte alla ricerca nel campo dell'etnobotanica.

A partire da Lewin l'attività di ricerca, sia etnologica che chimica e farmacologia, si è sviluppata in maniera pressoché continua e costante, portando chiarimenti e precisazioni sulle conoscenze precedenti e nuove scoperte e tentativi di approccio interdisciplinari: tra i Ricercatori di quegli anni vale la pena di ricordare **Kurt Beringer**, Autore di uno dei libri più influenti, dal punto di vista della fisiologia e della psicologia, una vera e

propria pietra miliare nella psicofarmacologia del *peyote*, pubblicato nel 1927 con il titolo *Der Meskalinrausch*. Ma non si può dimenticare Philippe De Felice, Antropologo e storico delle



religioni, che dedicò la vita allo studio sistematico dei viaggi *nell'altro mondo*. Le sue opere principali sono *L'Autre monde* (1906), *Extases collectives* (1930) e soprattutto *Poisons sacrés, ivresses divines* (1936).

Quest'ultimo è un classico della letteratura sulle piante sacre (allucinogeni) come strumenti per facilitare i contatti con le divinità nel corso di cerimonie religiose e rappresenta una sorta di anello di congiunzione fra Louis Lewin e la letteratura etnobotanica più moderna e la storia delle religioni dell'età di Dumézil, Eliade e Levy-Bruhl.

La seconda grande svolta, quella che diede impulso alle ricerche moderne è storia relativamente recente, ed ha come protagonista il chimico svizzero Albert Hofmann e la sintesi della dietilamide dell'acido lisergico.



Quando egli, nel 1938, sintetizzò l'LSD non scoprì nulla di nuovo, ma dischiuse l'interesse per gli allucinogeni in generale da parte del mondo scientifico

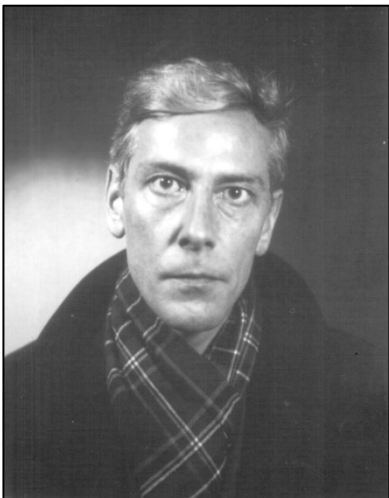
La ricerca psichiatrica e psicoterapeutica con sostanze allucinogene può essere divisa per comodità in due fasi ben distinte. La prima che va, a grandi linee, dalla scoperta delle proprietà psicoattive dell'LSD alla fine degli anni Sessanta, quando lo stesso venne ritirato dal commercio e inserito, in tutte le legislazioni di tutti i Paesi, nella tabella delle sostanze illegali senza nessun valore terapeutico.

La seconda che inizia intorno alla fine degli anni Ottanta e che prosegue tuttora.

Le prime ricerche psichiatriche con LSD erano basate su di un approccio rigidamente meccanicistico, e si riteneva che la sostanza producesse un'esperienza "psicotico-simile", addirittura una sorta di "psicosi modello", in grado di fornire dati utili per la comprensione della dinamica delle malattie mentali. D'altra parte il problema delle malattie mentali è sempre stato causa di contrasto e di disorientamento fra i medici e i ricercatori, sempre alla ricerca di una risposta univoca e definitiva ai tanti loro "perché".

La scoperta dell'LSD, della sua incredibile potenza, del fatto che dosi infinitesimali erano in grado di modificare in maniera così radicale e profonda le funzioni psichiche e mentali, diede un nuovo e inaspettato impulso alla teoria che guardava alle psicosi endogene, schizofrenia in particolare, come il prodotto di una modificazione biochimica.

Si credeva così che, come dosi estremamente basse di LSD (anche a partire da 25 milionesimi di grammo!) potevano produrre incredibili modificazioni percettive, emotive, ideative e persino comportamentali in soggetti sani, altrettanto il metabolismo umano poteva, in determinate circostanze, produrre piccole quantità di sostanze identiche o simili all'LSD.



Le psicosi endogene in base a questa ipotesi non dipendevano quindi da disordini psichici ma sarebbero il risultato di una sorta di autointossicazione del cervello causata da una modificazione della chimica del corpo. La possibilità di produrre sintomi "schizofrenici" in volontari sani, di condurre complessi test di laboratorio prima, durante e dopo questa transitoria "psicosi modello", sembrava poter offrire una chiave per la comprensione di quelli che ancora oggi rimangono i più "misteriosi" disturbi psichiatrici.

Un simile approccio, ingenuamente riduzionistico ed estremamente semplicistico, non riuscì però mai a dare corpo ad una attendibile teoria neurochimica della malattia mentale né ad una comprensione univoca dell'esperienza psichedelica, e venne ripetutamente criticato dai Ricercatori di formazione fenomenologica e psicoanalitica; oltretutto non fu mai supportata da dati di laboratorio certi.

In seguito alla messa al bando delle sostanze psichedeliche, c'è stata una vera e propria "rimozione" da parte del pubblico rispetto ad esse. la sperimentazione terapeutica e in genere tutta la ricerca

sulle sostanze psichedeliche si è ufficialmente interrotta, lasciando un vuoto sia scientifico che culturale ancora oggi difficile da recuperare.

Inoltre gli studiosi e i ricercatori che fino agli anni Settanta si erano occupati di queste sostanze di colpo si ritrovarono costretti a tacere, quasi fossero dei criminali.

C'è voluto un vero e proprio ricambio generazionale anche tra i Ricercatori, e per questo è stato necessario del tempo.

Dopo quasi trent'anni di apparente oblio, le sostanze allucinogene sembrano essere uscite dal ghetto in cui furono relegate dall'oscurantismo legislativo e da una classe medica più preoccupata dall'uso ricreazionale di tali sostanze e dal loro possibile impatto sociale che non dal proseguimento della ricerca farmacologica; in altre parole, sembrano ritrovare un nuovo interesse nel campo della ricerca clinica e psicoterapeutica.

In Europa, nella vicina Svizzera, fin dal 1985 è iniziato un ambizioso progetto di sperimentazione terapeutica con LSD e MDMA ("Ecstasy"); sempre in Svizzera si sta conducendo presso l'Università di Zurigo una ricerca sugli effetti biochimici della psilocibina e di altri allucinogeni su soggetti adulti sani. Anche in Germania la ricerca sembra porsi in prospettive interessanti.

Negli Stati Uniti è attivissima l'équipe del dott. Strassman, che da quasi dieci anni conduce ricerche psicofarmacologiche con DMT, di cui recentemente sono stati pubblicati i risultati.

Anche in Russia troviamo una attenta sperimentazione, grazie al dott. Krupinski, questa volta con Ketamina.

Per non parlare dell'esperienza sulla terapia di disintossicazione portata avanti dall'organizzazione franco-peruviana di Takiwasi, con l'utilizzo della bevanda *ayahuasca*, e della ricerca statunitense, sempre nel trattamento delle tossicodipendenze, con *ibogaina*. Anche se questa sostanza è ufficialmente sperimentata nell'Università di Miami dal 1995, i gruppi self-help di ex tossicodipendenti riportano da quasi vent'anni risultati incoraggianti nell'interruzione della crisi di astinenza e nella riduzione della recidiva.

Ancora più recentemente sul prestigioso *Journal of Clinical Psychopharmacology* è stato pubblicato un articolo sui possibili effetti antidepressivi della *Salvia divinorum*.

Sempre sulla *Salvia* è in corso una ricerca finanziata da MAPS sui rapporti tra questa sostanza e la meditazione, sempre negli USA sono cominciate revisioni della letteratura scientifica sulle ricerche effettuate negli anni '60-'70 per verificare i punti di forza e di debolezza di questi "trials" (R. Doblin, D. Abraham, M. Mangini, ecc.).

Da alcuni anni lo stesso Grof dichiara pubblicamente la sua intenzione di costruire nuovamente percorsi terapeutici che prevedono anche l'utilizzo di sostanze psichedeliche in concomitanza con altre tecniche.

In diversi Stati occidentali, Italia compresa, si concretizza l'ipotesi di un'utilizzazione medica e terapeutica della *Cannabis*, nonostante le difficoltà create dalle politiche conservatrici e proibizioniste che da noi assumono aspetti di pura strumentalizzazione elettorale e di controllo sociale.

Non è escluso però che tali atteggiamenti antiscientifici si ritrovino spiazzati negli anni a venire, a partire dal 1992 è cominciata nella Medicina una piccola rivoluzione i cui effetti cominciano a



Carl Linné



precisarsi solo ora, si tratta della cosiddetta *Evidence Based Medicine* (EBM) che verifica l'efficacia dei farmaci e dei trattamenti unicamente sulla base dei risultati ottenuti, secondo procedure di ricerca rigorosamente standardizzate.

Se da un lato verrà concessa la possibilità di sperimentazione e se quest'ultima si adeguerà, come pare, a questi criteri di verifica (trials clinici randomizzati, gruppo di controllo, metanalisi dei risultati delle ricerche, ecc.) siamo convinti che i postulati di validità circa l'utilizzo di queste sostanze non tarderanno a manifestare la propria evidenza.

Dunque può sembrare difficile, data la premessa, aggiungere qualcosa di nuovo su questi temi, eppure per quel che ci risulta, manca del tutto un testo antologico, biografico e bibliografico, sui pionieri della ricerca sugli allucinogeni e sulla psichedelia, non se ne trova traccia, a quanto pare, nemmeno nella letteratura internazionale ad eccezione del vecchio ma pur sempre pregevole lavoro di Peter Stafford (1979), che solo in parte però compensava questa mancanza.

Nella cura di questa pubblicazione abbiamo dovuto fare delle scelte, sono stati esclusi, salvo alcune eccezioni, gli Autori "minori" non perché siano di minore importanza ma poiché avremmo finito con l'appesantire il lavoro, trasformandolo in un trattatello storico, cosa che non è.